



ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 5
Arretrato Cent. 10

Trevi 8 Settembre 1898

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono
Redazione - Via del Fiscale N. 5

I PARTITI nelle Amministrazioni Comunali

Nella seduta Consiliare ultima dovemmo, con disgusto, assistere a una discussione assolutamente fuor di proposito in un' adunanza di quel genere.

Un consigliere inopportuna- mente lanciò delle frasi poco riverenti all'indirizzo di una Congregazione religiosa. Un'altro con uguale inopportunità, volle farne l'apologia.

E il contegno di ambedue fu ugualmente deplorabile.

Perchè, se un male vi può essere nelle Amministrazioni Comunali, è certamente quello del predominio in esse di un partito o d'un altro, *qualunque sia*.

Non si spaventino, perciò, i nostri lettori, se oggi veniamo a toccare questo delicatissimo tasto. Abbiamo promesso nel nostro Programma di non far accenno a questioni di partito; nè oggi veniamo meno alla nostra parola, giacchè non spezziamo una lancia in pro d'uno o d'un altro dei così detti partiti, ma vogliamo dimostrare che nessuno di essi deve servire di base all'andamento delle Amministrazioni Comunali.

E i perchè son molti.

Prima di tutto, i furbi — onesti o no, poco importa — fiutano prima il vento e poi, per farsi largo, si buttano da una parte o dall'altra: dove stanno i più.

E col pretesto del partito, si atteggiavano ad apostoli di una idea che non capiscono, e che forse non hanno; e gabellandosi per capipopolo strappano agli ingenui un voto che questi non darebbero all'individuo, se non avesse l'abilità di nascondere la propria ignoranza tra le pieghe d'una bandiera, *di qualunque colore essa sia*.

Nè questo è delitto di un partito più che d'un altro: tutti ne sono macchiati!

Qui sarà un monarchico, là un socialista, altrove un clericale, e così via. Dovunque può sorgere una nullità, forse un gabamondo, che, auspice il partito, arriverà ad un potere che altrimenti avrebbe invano desiderato.

E, una volta intromesso nelle amministrazioni, l'uomo di partito, ne diventa il tarlo. Esso, per dimostrare il proprio valore ai suoi adepti, fa man bassa sulle finanze pubbliche per impinguare il suo partito; e gl'ingenui, i mantenuti, i tornacontisti si trovano bellamente d'accordo in magnificare l'opera attiva ed energica del loro rappresentante.

Esempi non ne mancano, e, ogni Comune, dove le elezioni si fecero a base di partito, *qualunque esso sia*, vede con dolorosa stupefazione andare malamente in fumo le sue più belle risorse.

E questo, lo ripetiamo, accade sia per opera di democratici, come di monarchici o di clericali. Tutto dipende dall'ambiente nel quale certe gonfie vanità sentono il bisogno di espandersi, per loro tornaconto morale o materiale.

E di tutte le amministrazioni, quelle che più vengono malmenate, ove in esse predomini una qualunque idea partigiana, sono le Congregazioni di Carità.

L'uomo di partito, ignorante e disonesto, crederà che le sostanze dei poveri a lui affidate debbano andare soltanto a vantaggio dei suoi compagni di fede, e non si vergognerà di negare ad un galantuomo di altro partito, quel pane che darà a piene mani ad un malfattore della sua combriccola.

E mille altri danni farà costui, se troverà chi gli darà fiducia.

Questo però è l'uomo di partito senza intelligenza e senza onestà. Ma quando alle idee che un cittadino professa, *qualunque esse sieno*, va unita una mente colta, una coscienza incontaminata, allora ci dobbiamo inchinare e dare ugualmente fiducia ad un clericale come ad un liberale.

Giacchè un solo deve essere il partito che deve prevalere nelle pubbliche amministrazioni: quello dei galantuomini.

Pro Rieti

I nostri Lettori troveranno in altra parte del giornale il resoconto della serata che ebbe luogo il 4 corr. al Teatro Clitunno, a beneficio dei danneggiati dal terremoto di Rieti.

La Redazione della *Torre*, rendendosi interprete del sentimento di tutta la cittadinanza, ringrazia tutti coloro che, con delicato sentimento, vollero contribuire all'esito felicissimo dello spettacolo da noi promosso.

E in special modo esprime la sua vivissima gratitudine alla nostra Società Filodrammatica, al Cav. Ettore Boruchia, alla Sig.^{na} Adele Iraci, e al Concertino che con la preziosa loro cooperazione seppero tenere alto il nome della carità Trevana.

L'Istruzione Secondaria a Trevi

QUESTIONI GIURIDICO-AMMINISTRATIVE

(Continuazione, Vedi N. 18)

Alle gravi violazioni degli articoli più salienti del contratto, quelli, cioè, che si riferiscono ai titoli e agli stipendi degl'insegnanti, se ne devono aggiungere altre di minore importanza, ma non certo trascurabili.

Infatti il già citato Art. 10 impone ai P. P. Salesiani anche l'obbligo di comunicare al Comune e alla Congregazione di Carità le nomine del Direttore e degl'insegnanti delle scuole.

Quest'obbligo, naturalmente, aveva per scopo di mettere sott'occhi delle nostre autorità i documenti che avrebbero comprovata l'osservanza delle condizioni richieste per gl'insegnanti e per i loro titoli.

Ma, come la parte essenziale di questo articolo del contratto, anche questa seconda parte venne trascurata. Ed infatti *mai* al Comune fu data partecipazione delle nomine degli insegnanti, nonostante che qualche Consigliere ne avesse fatta domanda.

Un deplorabile esempio di inosservanza dei fatti contrattuali l'ha però dato — e lo diciamo con dispiacere — la nostra Congregazione di Carità.

Ad essa un articolo del contratto imponeva un obbligo di somma importanza.

E l'articolo è il 13° che è così concepito: *La Congregazione di Carità dovrà fare opera sollecita ed energica per il pareggiamento delle suddette scuole, assumendo a proprio conto le*

maggiori spese derivanti da un tal fatto.

Utilissimo provvedimento sarebbe stato questo, che avrebbe arrecato molti e benefici effetti.

Prima di tutto, maggior credito ne sarebbe venuto alle nostre scuole che, pareggiate alle regie, avrebbero presentato al pubblico quelle garanzie, che altrimenti non potevano offrire. In secondo luogo le autorità scolastiche provinciali avrebbero più assiduamente sorvegliato l'andamento delle scuole medesime, coadiuvando così il Municipio e la Congregazione di Carità, se una qualunque sorveglianza avessero esercitato su di essa.

E, finalmente, dal pareggiamento delle scuole sarebbe derivato una più fedele osservanza dei patti contrattuali, per ciò che riguarda e gl'insegnanti e l'insegnamento.

Ora, invece, la Congregazione di Carità non ha tenuto nessunissimo conto di quest'articolo del contratto e dal Dicembre 1893, epoca della stipulazione del contratto, fino ad oggi nessun passo è stato fatto, per quanto si sappia, onde ottenere il desiderato pareggiamento; e l'opera sollecita ed energica si è invece ridotta ad una profonda ed insanabile apatia.

Perchè?

Non lo potremmo sapere; tali e tanto intricati sono i rapporti che legano alcuni membri della Congregazione di Carità cogli appaltatori delle scuole Trevane. Certo si è che la Congregazione, come il Municipio, si sono dati bellamente la mano onde evitare ai P. P. Salesiani ogni benchè minimo fastidio; e il pareggiamento, che ad essi poteva recare qualche noia, per la sorveglianza delle autorità, è rimasto sempre un pio desiderio.

Un'altra violazione ha subito il contratto da parte dei P. P. Salesiani. Quantunque non si riferisca ad una delle condizioni fondamentali, pure, dato l'ambiente, non merita di esser trascurata, ed è bene che i nostri lettori, anzi i Trevani, conoscano quest'affare in tutti i suoi particolari, onde potere con cognizione di causa giudicare e sui fatti e sugli apprezzamenti che noi, da un punto di vista molto elevato e molto sereno, andiamo esponendo.

L'Articolo 17 del contratto in parola dice che, ove i P. P. Salesiani volessero affrancare il locale del Convitto, per il quale pagavano un canone enfiteutico, ove continuasse da parte sua la Congregazione di Carità a somministrare i mobili, i P. P. Salesiani dovevano tenere aperte le scuole e il Convitto = *sotto la medesima denominazione di Lucarini* = ecc.

Da queste parole risulta dunque che anche ora il nostro Convitto dovrebbe chiamarsi *Lucarini*, e niente altro.

Invece, insediatisi qui i P. P. Sale-

siani, prima loro cura fu quella di far passare in seconda linea il nome del benemerito fondatore del Convitto, e nostro concittadino: e lo chiamarono *Convitto Salesiano Lucarini*.

E così, non soltanto il contratto, ma le più elementari convenienze che l'ospitalità impone furono violate. Beneficati ampiamente dal paese, rispettati per debito di cortesia da ogni cetto della cittadinanza, essi non hanno avuto riguardo di sorta per un'istituzione, che ai Trevani era carissima, per i grandi vantaggi morali che da secoli ne avevano ricevuti ed hanno cercato di alterare più che per essi si poteva, l'indole del Convitto che è, e si deve chiamare *Trevano*, e niente altro, giacché volere o no, è nostro, completamente nostro.

Nè si dica che questo è un sottilizzare, che simili dettagli debbano trascurarsi. Sarebbe un errore: prima di tutto perchè il contratto parla chiaro già abbastanza, e poi perchè tutti i Trevani hanno diritto di non vedersi usurpate quelle che, a buon diritto, possono dirsi le loro glorie.

Un'altra città si sarebbe, e con ragione, ribellata. Si guardi, per esempio, la non lontana Spello. Essa va superba del suo Collegio, che forma una delle sue principali attrattive. Numeroso, fiorente, affidato a una congregazione di religiosi intelligenti, dotti, *educatissimi*, è stato, ed è tuttora, uno dei migliori Collegi d'Italia, al quale le più distinte famiglie dell'Umbria e delle altre provincie hanno sempre affidato, ed affidano ben volentieri i loro figli, che escono di là con una ottima educazione morale e civile e che, salvo rare eccezioni, onorano il luogo che li ha educati.

Ebbene: questo Convitto fondato da uno Spellanese — da Vitale Rosi — portò il nome del suo fondatore fino dal principio, nè i P. P. Somaschi, ai quali fu affidato, si sono mai azzardati di ribattezzarlo per il *Convitto Somasco Rosi*. Essi hanno rispettato e il nome del benemerito che l'aveva istituito, e il sentimento di doverosa gratitudine che la città a lui doveva.

Perchè a Trevi i P. P. Salesiani non hanno fatto altrettanto?

(Continua)

la Torre

LA SEZIONE DI PRETURA

Già più d'una volta abbiamo accennato su queste colonne al desiderio e alla speranza che la nostra città nutre di poter avere, in tempo non lontano, una sezione di Pretura, che in qualche modo compensi la soppressione — non mai abbastanza lamentata — della nostra Pretura.

La Torre ha continuato ad interessarsi vivamente della questione, ed a questo proposito siamo lieti di comunicare ai nostri lettori le due lettere seguenti, che l'On. Morandi ci ha gentilmente favorite.



Camera dei Deputati

Roma 5 Luglio 1898

Onorevole Collega,

Quasi tutti gli undici suoi ultimi predecessori, dopo che la legge di diminuzione delle Preture fu così malamente applicata (veda, per esempio, il caso di Trevi nell'Um-

bria), promisero e ripromisero una legge per le Sezioni di Pretura.

È inutile che io dica a Lei quanto nocuamente rechino le promesse non mantenute dei ministri. Interi paesi, che si credono quasi burlati da tali promesse, e non si rendono conto dei motivi che possono aver impedito di mantenerle, perdono fede nelle Istituzioni.

Stimo pertanto di far opera buona, massime in questi momenti, richiamando la sua attenzione sulla promessa legge per le Sezioni. E la prego di gradire i miei cordiali saluti.

A S. E.
Il Comm. Finocchiaro Aprile
Ministro di Grazia e Giustizia

A questa lettera l'On. Finocchiaro Aprile rispondeva come appresso:



IL GUARDASIGILLI
Ministro di Grazia e Giustizia
E DEI CULTI

Roma 18 Agosto 1898

Onorevole Collega,

Nella gradita sua lettera, Ella accenna alla questione delle Sezioni di Pretura.

Ora, posso dirle che è mia intenzione di riassumere, quanto prima, gli studi fatti in proposito dai miei predecessori, e di proseguirli, onde avviare la questione medesima ad una soluzione.

Gradisca i più cordiali saluti.

Devmo
C. FINOCCHIARO APRILE

Onorevole
Sig. Prof. Luigi Morandi
Deputato al Parlamento

I Trevani sentiranno con piacere, ne siamo certi, queste rassicuranti notizie, e saranno grati a chi si dà viva premura per la tutela dei nostri interessi.

Noi da parte nostra ci auguriamo che le buone disposizioni dell'attuale Ministro di Grazia e Giustizia abbiano a portare i benefici desideratissimi effetti.

E sarebbe ora!

È tanto tempo che viviamo di sole speranze!

La Torre

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta straordinaria del 21 Agosto.
2.^a convocazione.

Assume la presidenza il Sindaco Avv. Giuseppe Ubaldi, assistito dal Segretario Dott. Augusto Primavera.

Sono presenti i Consiglieri Petrucci, Valenti, Zappelli, Meloni, Natalucci, Bonilli, Bonaca, Ministrini, Valentini, Guglielmetti: più tardi sopraggiunge Martifagni.

Sono quasi le undici, quando il Sindaco dichiara aperta la seduta mettendo in discussione il primo articolo dell'ordine del giorno, che noi abbiamo già pubblicato.

1. *Proposta di permuta da parte di Valesini Odoardo.*

I proprietari del Convento di S. Martino, Signori Valesini e Ranieri, propongono al nostro Comune di permutare la selva annessa al Convento di S. Martino e i locali destinati ad uso lazzaretto, di proprietà Municipale, con il locale detto S. Martinello di spettanza dei suddetti Signori in Vocabolo Malborghetto. Il Sindaco presenta al Consiglio le perizie relative.

Bonaca, è contrario tanto alla permuta come alla vendita ed attacca calorosamente ambedue le proposte. Distarsi, dice il Bonaca, di un locale che procura un pò di ombra e di fresco a quei cittadini e forastieri che amano di andare a spasso lungo la strada di S. Martino, è una stranezza ingiustificata.

Guglielmetti è dello stesso parere del Bonaca, sostenendo che per ricostruire un giardino, come quello che si vuol vendere o permutare, ci vorranno cento anni e moltissimi quattrini.

Bonaca aggiunge che molti comuni sono andati, finanziariamente in rovina, per permettersi il lusso del giardino.

È contrario anche al progetto esposto dal nostro Cronista, che i lettori conoscono, perchè il giardino si troverebbe troppo vicino all'Ospedale.

Valenti fa osservare che la discussione divaga e non si concreta nulla. Secondo lui le questioni sono tre, cioè: Se intenda il Comune di vendere, se intenda permutare o se intenda lasciare le cose come stanno. Conclude proponendo che il Consiglio più serenamente e con dati di fatto più precisi, debba rimandare la discussione per decidere in merito.

Valentini, per la prima volta, dacché io vengo quassù per il resoconto Consiliare, prende la parola dichiarandosi subito favorevole alla permuta, asserendo che il Comune non ha fatto mai un affare così buono; disfarsi cioè di un locale che, finanziariamente, non dà nulla, mentre S. Martinello, il locale che si vuol dare in cambio rende per lo meno, L. 200 annue. Anche come utilità pubblica il giardino attuale poca ne dà perchè pochissimo frequentato.

S. Martinello invece, secondo il Valentini, è un locale fatto a posta per lazzaretto specialmente per la sua ubicazione, essendo lontano dall'abitato.

Egli il lazzaretto non lo vorrebbe nè lontano, nè vicino. (Dove dunque?)

Si dice favorevole al progetto per la costruzione del nuovo giardino nell'oliveto Meloni, non sarebbe contrario all'altro progetto dell'Ufficio Tecnico che lo vorrebbe nel principio della passeggiata. Termina con una perorazione, fuori posto, dicendo che i frati fanno del bene a tutti, che il loro convento è una cucina economica permanente, che si prestano volentieri per dir la messa in campagna dove tutti sono cristiani, ecc. ecc. ecc.

Petrucci parla per il rigetto della domanda puro e semplice.

Il Sindaco tenta la mezza misura cioè di vendere ai frati una parte di bosco lasciando la rimanente ad uso di giardino pubblico.

Su per giù si tratta del progetto Valentini - Primavera di cui parlammo nell'ultimo numero.

Valenti che si aspettava tale proposta può assicurare il Consiglio che i frati non l'accetterebbero perchè richiedono la selva intera o nulla.

Guglielmetti torna a ripetere che disfarsi di quel locale per favorire certa gente (i soliti frati) è cosa da pazzi.

Natalucci sarebbe favorevole per la sospensiva.

Il Sindaco, il quale, questa volta, fa molto bene da Pilato, propone la nomina di una commissione che studi e riferisca; e all'uso presenta il seguente ordine del giorno: Il Consiglio pur non nascondendosi, fin da ora, le difficoltà della permuta proposta, specie per l'ubicazione dell'attuale giardino pubblico, all'intento di deliberare dopo maturo esame e riservandosi pienissima libertà d'azione, anche sulla massima dell'alienabilità o meno del locale; delibera di nominare una commissione di tre consiglieri, che studi e riferisca entro la sessione di autunno se il fondo in questione debba essere alienato, ed, in caso affermativo, se in tutto o in parte; se per permuta o per vendita all'asta pubblica.

Valenti mentre accetta l'ordine del giorno Ubaldi, presenta un emendamento e che cioè i membri debbano essere quattro e che la loro nomina sia fatta dal Sindaco.

Messo ai voti l'ordine del giorno Ubaldi con l'emendamento Valenti è approvato a gran maggioranza.

Il Consigliere Bonaca si assenta e dopo cinque minuti lo segue Petrucci.

2. *Pagamento di generi e di altre spese per il forno Comunale.*

Il Sindaco presenta un conto del Sig. Natalucci, incaricato pel forno Comunale, per il pagamento di L. 400 circa occorse a tale uopo.

Il Consiglio delibera si prelevi la detta somma dal fondo di riserva.

3. *Dimanda della Signora Fulvia Valenti Ved. Giamboni per il ricupero di un quadro.*

Il Sindaco legge una lunga lettera della Signora Giamboni, corredata di indicazioni dimostranti che nel nostro Archivio Comunale delle tre chiavi ed altrove esistono dei documenti comprovanti che il quadro in parola, portato via dalla Chiesa delle Lagrime dal Municipio e posto nella nostra pinacoteca, è di sua proprietà.

Zappelli dice: Il quadro in parola era di

Benedetto Valenti che lo donò alla Chiesa delle Lagrime per adornarne la Cappella della Pietà. Nella migliore ipotesi la Signora Giamboni potrebbe ottenere soltanto il ricollocamento del quadro in questione nella Chiesa delle Lagrime.

Valenti dice che il quadro in questione rappresenta una Pietà, attribuita a Sebastiano Dal Piombo, pittore di mediocre fama. È vero che dai documenti citati dall'istante Signora contessa Valenti risulta la donazione di detto quadro fatta da Clemente VII a Benedetto Valenti. Questi collocò il quadro nella Cappella della Chiesa delle Lagrime.

Resta a vedersi se o per prescrizione o per altro motivo giuridico il quadro sia passato a far parte del patrimonio della Chiesa, che ora appartiene al Comune.

Crede si debba restituire in ogni modo il quadro alla richiedente, la quale certamente lo vuol rivendicare per rimetterlo nel posto primitivo, dove farebbe migliore figura che nella Pinacoteca Comunale.

Il Sindaco propone di riportare il quadro nella Chiesa delle Lagrime e di respingere, nel resto, la domanda.

Natalucci è contrario perchè non è regola portare in una chiesa che stà sempre aperta al pubblico un quadro di qualche valore.

La proposta del Sindaco è approvata.

4. *Vendita del Monastero di S. Chiara.*

Il Sindaco legge e presenta al Consiglio la nuova perizia dell'Ufficio Tecnico che riduce a zero il valore dei materiali del Monastero e compendia la stima di questo in Lire 508 (!) che sarebbe il valore dell'area da esso occupata.

La perizia è accompagnata da una lunga lettera, nella quale, l'Ufficio Tecnico, si scagiona soprattutto della accusa di aver mancato di rispetto ai suoi superiori, cioè ai Consiglieri Comunali.

Valenti dice che la perizia presentata dall'Ufficio Tecnico, sembra un per finire; quel colosso di fabbricato, secondo la detta perizia, non vale un centesimo. Anzi!?

Natalucci fa osservare che l'Ufficio Tecnico con l'attuale perizia a peggiorate le sue condizioni. Non vale tenerne alcun conto.

Il Sindaco presenta un'altra perizia del Sig. Caselli di Spoleto che differisce da quella del Corradi per sole L. 500 in più.

Valenti ribadisce che il Consiglio non volle tener in considerazione la prima perizia Corradi perchè irrisoria. Soggiunge che la perizia Caselli è sempre bassa.

Il Sindaco vorrebbe proporre che la base d'asta sia di L. 8500.

Zappelli afferma che questo è l'unico modo per deprezzare lo stabile.

A Valenti ripugna l'idea che il convento di S. Chiara, grande quanto quello di S. Lucia, debba costare la metà di questo soltanto per la sua situazione. Domanda perchè il Signor Francesconi non à presentato la sua perizia.

Zappelli che à interrogato il perito Francesconi ne à avuto per risposta che questi non approva il modo con cui sono state redatte le perizie Corradi e Caselli. La base della perizia, dovrebbe essere in relazione all'uso cui l'edificio è destinato.

Valenti — e la Torre con lui — approva le franche e logiche dichiarazioni del Francesconi; è spiacevole che Egli, l'unico, forse competente e il più attendibile per molte ragioni, non abbia presentato, su tale base, la sua perizia. Del resto il Consiglio Comunale non lo aveva in nessun modo incaricato.

Il Sindaco mette ai voti la vendita del Convento, per L. 3130 come alla perizia Caselli, che è approvata con voti 7.

5. *Modificazioni al regolamento interno del mattatoio.*

Il Sindaco legge una istanza dei macellai locali, i quali domandano il permesso di mattare, nella stagione estiva, anche in giorni di festa.

Il Consiglio delibera che nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre e negli altri mesi, in casi eccezionali, la mattazione potrà farsi anche di Domenica ed altri giorni festivi, previo il permesso del Direttore del Mattatoio.

6. *Istanza per sussidio alla Città di Rieti.*

Il Consiglio senza discussione approva un sussidio di L. 25,00 in seguito all'istanza presentata dalla Torre.

In seduta segreta si discute la domanda del Dottor Riccardo Borucchia e provvedimenti relativi.

Mi si dice che il Consiglio ha lasciato alla Giunta la cura di provvedere come meglio crederà, con l'obbligo di riferire al Consiglio che dovrà anche decidere sulla parte finanziaria della questione.

L' Orologio

I Microbi e la Scienza

La nuova scoperta per la guarigione della tisi ha destato l'attenzione e l'ammirazione degli scienziati ed ha commosso di viva speranza tutta la numerosa falange degli ammalati e di quelli che, col cuore straziato, vedono i loro cari spegnersi lentamente, giorno per giorno, senza nulla poter fare per salvarli.

E questa volta la scoperta è proprio vera ed autentica, poichè assodata e comprovata da numerosi e strepitosi successi. Questo nuovo ritrovato è dovuto al Dottor G. Bandiera e preparasi da valentissimo chimico in Palermo (via Tornieri, 65). Desso consiste in un potente antibacillare, che uccide i microbi senza punto intaccare l'organismo umano. Sottoposto all'esame di molti scienziati, dopo ripetuti esperimenti, desso è stato riconosciuto l'unico medicamento, che, finalmente, la scienza possa offrire con successo contro la tubercolosi.

La sua azione pronta, è energica, rapidissima, sì che molti ammalati di tisi, anche al secondo e terzo stadio curati col farmaco del Prof. Bandiera, accusarono tosto un notevole miglioramento nelle condizioni generali. La febbre diminuì gradatamente e poi scomparve; ritornò l'appetito ed aumentarono le forze; la respirazione si fece più libera, ed in breve volgere di tempo essi guarirono completamente.

E risultati del pari splendidi si sono ottenuti anche in varie affezioni di petto, come bronchiti, catarri polmonali, ecc. sì che l'inventore non sa più come rispondere alle infinite richieste di specifico, che gli pervengono da tutte le parti. Quali immensi progressi ha portato nella medicina lo studio dei microbi!

Nostre Corrispondenze

FOLIGNO 5-9-98 (S.) Nel mese corrente al Teatro Piermarini si darà un corso di rappresentazioni con la grandiosa opera-ballo *Aida* del M.^o Verdi.

L'impresa (Società Orchestrale-Corale, rappresentata dal March. Ugo Vitelleschi) nulla ha risparmiato per la buona riuscita dello spettacolo. Ecco l'elenco artistico:

BAUS ELENA Soprano, LUCAZEVSCKA GIANINA Mezzo Soprano, NOBILINI PIETRO Tenore, GRILLO PIO Baritono, PALAZZI ESPARTERO Basso, Comprimari BELLILLO RAFFAELE, RICCIARELLI FRANCESCO; Maestro Concertatore, Direttore ed istruttore dei Cori E. NUTI.

Sabato 10. prima rappresentazione salvo casi imprevisi.

Curiosità storiche Trevane

TRE CHIESE DEVASTATE

Nell'ultimo numero della *Torre* la nostra *Campana* ha denunciato ai Trevani l'opera vandalica di qualcuno che, senza seri motivi, ha demolito o gravemente danneggiato tre antichissime chiese di Trevi.

Non mi pare quindi fuor di luogo far conoscere ai nostri lettori l'importanza di quei monumenti.

La Chiesa di S. Fabiano. — Sorge ai piedi della *Piaggia*, sulla via che prende il nome dal Santo, presso la porta detta ora di S. Chiara, e in antico di S. Fabiano.

È la Chiesa più antica di Trevi, dopo quella di S. Emiliano. La sua costruzione credo si possa, senza errare di molto, far rimontare a più di mille anni fa, come si può arguire dal piccolo fregio che corona l'arco della

porta, composto di una elegante greca, che termina ai lati con due bassorilievi, rappresentanti animali simbolici.

La Chiesa nell'interno è divisa in tre navate, di non piccola mole, e tutta costruita in pietra lavorata, sulla quale, in tempi posteriori alla primitiva costruzione, si distese un intonaco di calce, ricoperto poi di affreschi non disprezzabili in origine: ma ora, per l'ingurie dei tempi e degli uomini, ridotti quasi invisibili. Dalle poche tracce che ne restano si può dedurre, da chi non sia assolutamente profano, la loro importanza per la storia dell'arte a Trevi.

Le infiltrazioni di acque dal soprastante suolo stradale sono state quelle che maggiormente hanno danneggiato l'edificio, che, per questo motivo era stato, fino dal secolo passato, lasciato in un deplorabile abbandono.

In antico era chiesa priorale, ed una volta dipendeva dai Monaci Celestini della Congregazione di Fonte Avellana, di cui l'abate commendatario aveva il diritto di conferire il priorato fino a che Gregorio XIII, Ludovisi, unì questa Abbazia al Collegio Germanico di Roma. D'allora in poi la collazione del priorato di S. Fabiano fu di spettanza della Dateria Apostolica.

I Priori nelle processioni avevano la precedenza sui canonici di S. Emiliano, e fra gl'investiti di quella dignità furono: Giacomo Bonarelli di Ancona, Romolo Valenti, Quinto Valenti, Tullio Petroni, Giovanni Paoletti, Crispoldo Paoletti, Filippo Amici, Girolamo Antonini e Antonio Benedetti.

Il patrimonio annesso al priorato era di Scudi 654 e fu il 1676 annesso al patrimonio della Chiesa di S. Maria in Sion, detta la Chiesa Nuova, affidata ai P.P. Filippini.

In seguito, quando cioè la Chiesa di S. Croce divenne parrocchiale, furono devolute al nuovo priorato le sostanze delle antiche chiese.

La Chiesa della *Fraternita* — detta in antico la Chiesa della *Balza di Piaggia* era dedicata alla Madonna, e sorgeva non lontano dalla Chiesa di S. Croce. La sua costruzione, per quanto si può arguire dai miseri avanzi che ne restano, risaliva probabilmente al secolo XIII o XIV. Era la sede di una confraternita, poco fornita però di beni. E questi consistevano in alcune case, il reddito delle quali doveva servire per la celebrazione di dieci Messe all'anno in quella Chiesa.

La Chiesa di S. Costanzo, sorgeva nella parte Sud-Est del colle di Trevi, e precisamente nella località detta la *Costarella*. Durastante Natalucci la dice « antichissima di sua struttura, con volta e con un solo altare; la quale è fornita al di fuori con pietre quadre ». Era anch'essa chiesa parrocchiale: e lo fu sino al 1573, quando venne ceduta al Capitolo di S. Emiliano.

I canonici d'allora, adducendo la esiguità dei loro assegni, fecero istanza al Vescovo di Spoleto, che era Fulvio Orsini, affinché volesse concedere a loro la Chiesa di S. Costanzo con le relative sue rendite.

Esiste infatti nell'Archivio di S. Emiliano un editto di quel Vescovo in data 20 Novembre 1573 col quale si accorda ai Canonici di quel Capitolo, quanto essi domandavano, a patto che restasse a loro carico la manutenzione

della Chiesa di S. Costanzo, e che mandassero al Vescovo per la Festa dell'Assunta una certa quantità di cera.

Queste, in brevi cenni, le notizie storiche più salienti che ho potuto rintracciare intorno a queste tre chiese, recentemente devastate.

Ora delle ultime due non restano in piedi che le mura esterne, e non tutte. Quella della *Fraternita* è stata ridotta a vivaio d'olivi; quella di S. Costanzo a serbatoio d'acqua.

La Chiesa poi di S. Fabiano che conserva ancora il suo tetto, è in deplorabile abbandono, e dal suo interno fu asportata una grande quantità di pietre, con gravissimo danno della costruzione.

E questi inqualificabili vandalismi si sono compiuti proprio in questi tempi, di lodevole risveglio dell'amore per tutto ciò che interessa l'arte e la storia di ogni angolo più remoto d'Italia.

Spero che nessuno vorrà dire che le nostre sono malintese tenerezze per edifici di nessun valore. Chi dicesse questo darebbe prova d'inconsiderata leggerezza e di assoluta incompetenza in certe questioni.

E, anche ammesso che nessun riguardo meritassero quelle chiese, perchè deperate o per altre ragioni, non credo si dovesse per questo completare dagli uomini l'opera devastatrice del tempo.

Perchè cadente, non si dovrà certo abbattere il tugurio del pezzente che non ha altro ricovero.

Quegli edifici facevano parte del nostro patrimonio storico ed artistico, il quale, appunto perchè non ricco, merita ogni maggior cura, acciò non venga maggiormente assottigliato.

E la *Torre*, che leva alta la sua voce a tutela anche di questi interessi paesani, compie un suo stretto dovere.

E, infine, provatevi, o Trevani, a toccare un briciolo delle bizantine costruzioni che questi vandali hanno fatto sorgere colle pietre delle chiese abbattute. Li sentirete gridare come a quile.

Il patrimonio del paese non è, forse, sacro come il loro?

Il Topo dell' Archivio

La luce elettrica

A TREVI

Siamo in grado di poter assicurare che la Giunta Provinciale Amministrativa ha approvato il progetto di contratto per il trasporto dell'energia e luce elettrica da Spoleto a Trevi.

La Giunta vuole che prima d'iniziare i lavori si assicuri per Spoleto la vendita di 20 cavalli di forza motrice ai privati di Trevi.

Il *Messaggero* e la *Giovane Umbria* si rallegrano col nostro Sindaco e ne lodano la costante energia. Peccato che l'abbia esplicata soltanto per questa pratica, diciamo noi!...

Ci permettiamo però di rammentare che per contratto i 20 cavalli di forza motrice, che si cercano di distribuire ai privati, sarebbero utilizzabili soltanto di giorno, e non corrisponderebbero perciò davvero allo scopo, specialmente per i molini ad olio, che a Trevi lavorano anche di notte.

Ci riserviamo poi di dare ai nostri lettori una soddisfacente spiegazione del silenzio in cui si è chiusa l'amministrazione autonoma dell'impianto di Foligno, che non si è fatta più viva.

E le brutte mene che sveleremo giustificheranno pienamente quanto scrivevamo in proposito nei numeri passati.

NOTIZIE AGRICOLE

Pro e contro la Barbabietola da Zucchero

La *Torre*, che appena nata prometteva ai suoi lettori di trattare, durante il corso dell'anno, anche qualche tema di agricoltura, ha veduto che di sommo interesse sarebbe riuscito per i suoi assidui, e per gli agricoltori Trevani in modo particolare, il parlare brevemente di un soggetto che è ora di grande attualità, cioè della Barbabietola da Zucchero.

Nel numero 2 del nostro Periodico pubblicammo la conferenza che un inviato della *Società Ligure Lombarda per la fabbricazione dello zucchero di barbabetola* aveva tenuto in Trevi il 19 Dicembre 1897.

Quella conferenza non presentava però che il lato più bello della questione, e poteva produrre in molti delle fallaci illusioni, specialmente in chi, facendo troppo assegnamento sulla madre natura, risparmia più del dovere se stesso e la sua opera.

Volle quindi la *Torre*, e per essa il sottoscritto, procurarsi ogni possibile schiarimento, per essere poi al caso di esporre al pubblico i vari aspetti della questione.

Mi rivolsi prima di tutto a competentissima persona di Senigallia, che per esperienza propria e per informazioni di altri poteva darmi un serio giudizio.

Ecco quanto mi fu risposto:

«..... Qui la maggior parte dei possidenti, specie quelli che hanno fondi in collina, si sono trovati molto scontenti del prodotto delle barbabetole non avendo in genere raggiunto i 70 quintali per Ettare, mentre tra concimi chimici e seme che fornisce la Società, vi è stata una spesa di sopra L. 120 all'Ettare; per cui vede bene che il prodotto netto di queste, anche se raggiungesse la vendita a L. 2,50 al Quintale, si riduce a pochissimo, e, tenendo conto della spesa maggiore di mano d'opera, forse anche a rimessa ».

« In quest'anno (1896) veramente si sono dovute, per la stagione contraria, seminare un poco tardi; ma anche il frumentone si è seminato tardi, e per poco che ha dato, ha superato di molto il reddito della barbabetola ».

« Si argomenta da quelli della Società Ligure Lombarda che l'utile della Barbabetola si riscontrerà nell'anno avvenire ancor sul prodotto a grano; ma io rispondo a questi che, se dassi lo stesso concime al frumentone, oltre a riscuotere maggior quantità nell'anno futuro vedrei anche un più bel grano e di maggior resa ».

« Le ampie promesse di fenomenale produzione, che tanti portavoce della Società vanno strombazzando per tutto, io non le ho potute vedere realizzate che in pochi luoghi nella pianura dell'Esino, dove le condizioni del suolo sono quali si richieggono per la barbabetola, e pochi hanno potuto toccare i 400 quintali per Ettare. Del resto anche in questa pianura chi ha avuto 300, chi 200 Quintali per Ettare e questi ultimi sono stati i più; altri ne hanno avuti anche 150. In generale posso assicurarla che tutti i proprietari si trovano malcontenti di essersi impegnati per un decennio, e se la Società convenisse alla rescissione del contratto ben pochi rimarrebbero a fare questa coltivazione. »

« Ora aggiungerò da quel poco che mi è stato dato verificare, che il prodotto della Barbabetola per i nostri luoghi non può corrispondere in un decennio a vantaggio del coltivatore che un anno o due al più cioè quando l'estate è piuttosto piovoso; altrimenti colle siccità estive, che si verificano più di frequente, lo sviluppo della barbabetola non può effettuarsi bene, ma solo a quantitativo di zucchero » ecc.

Un altro assiduo mi scriveva da Macerata.

« Non credere alla Barbabetola! qui è stato un vero disastro ».

Ma questo sarebbe il lato debole della faccenda, svelato da persone intelligenti che, se altri le potrà ritenere pessimiste, non cessano per questo di essere galantuomini.

E per mettere sempre più le cose in evidenza mi era necessario sentire un'altra voce che contemperasse e tutto il bene detto dall'emissario della So-

cietà, e tutto il male svelato dagli estranei.

Mi rivolsi perciò ad un assiduo della Torre, che per un cumulo di circostanze tutte speciali, avevo ragione di ritenere competentissimo in materia. Ed esso, infatti, mi ha scritto su questo argomento una lunga lettera, della quale riproduco le parti più notevoli.

„ Anche la barbabietola, dice l'assiduo, è un articolo di fede: ma siccome la fede senza le opere è cosa morta, di da parte mia a chi ha intrapreso questa coltivazione, che se non lavorano a dovere non possono attendersi un raccolto retributivo. Non so come si presenti il prossimo raccolto, ma fosse questo deficiente, non bisogna per questo scoraggiarsi „.

„ Avete tanto vicino l'esempio di Rieti ove la estensione della coltura di questo tubero ha portato una benefica rivoluzione nelle condizioni agricole del paese, che ne trae vantaggi grandissimi sia per l'allevamento e mantenimento dei bestiami, come per la concimazione più ricca e abbondante dei terreni a beneficio di tutti gli altri prodotti del suolo „.

„ Anche a Rieti da principio si incontrarono diffidenze, difficoltà, scoraggiamenti, ma colla perseveranza dei più intelligenti proprietari ogni incertezza è scomparsa ed ora Rieti profitta largamente sulla coltura agricola, come sulla lavorazione della barbabietola „.

„ Io ho parlato di volo col Comm. Maraini proprietario della fabbrica degli zuccheri di Rieti. Egli mi ha detto di incoraggiarvi e di assicurarvi che questa coltivazione è delle più remuneratrici e delle più sicure. Tutti i prodotti corrono i pericoli delle intemperie e delle contrarie stagioni, ma forse meno di ogni altro la barbabietola „.

„ Oltre che col Maraini ho parlato con uno dei primi impiegati della Società Ligure Lombarda, il quale mi ha detto, che lo scoraggiamento di cui io gli parlavo per quanto tu mi riferivi circa all'esito delle coltivazioni di Macerata e di Senigallia, non ha ragione di essere. Le condizioni del vostro suolo sono assai superiori a quelle delle dette località, ed anzi la Ligure è pentita come di un errore di aver impiantato la fabbrica a Senigallia, ove difficilmente potrà ottenere quanto occorre ad alimentarla. Per questo si è sbarcata ai sacrifici che le impone la coltivazione dell'Umbria, sia pel costo dei trasporti, sia per i premi ed interessenze accordate agli agricoltori e ai propugnatori della faccenda „.

E l'assiduo conclude col dire che forse i coltivatori sono stati dagli interessati lusingati oltre il ragionevole; ma, in ogni modo, se essi vogliono un buon raccolto debbono lavorare a dovere.

Queste le diverse opinioni. Di chi la ragione?

La Torre fra il sì e il no è . . . di parere contrario; e per ora non vuol dire la sua.

All'epoca non lontana del raccolto ci ripareremo.

Agricola

CRONACA

La festa campestre « Pro Rieti » che doveva aver luogo il 28 Agosto, fu rimandata a questa sera, causa il tempo orribile, che cominciò puntualmente ad imperversare alle 18 precise, ora dell'invito.

Il Concerto Cittadino e moltissima gente, dovettero rifugiarsi nella Chiesa del Convento di S. Martino sino a che non si calmò quell'ira di Dio.

Finalmente verso l'Ave Maria si poté tornare in città. Lo sconforto della delusione si leggeva chiaramente sul volto di tante signorine che, sino all'ultimo, avevano sperato di poter fare quattro salti. I giovanotti specialmente tornarono mortificatissimi.

Al Circolo di Lettura — Il bisogno di rifarsi in qualche modo non tardò a manifestarsi. Per iniziativa di due o tre volenterosi, in pochissimo tempo, si organizzò, la sera stessa, una festa da ballo al Circolo di Lettura. L'idea si propagò e, accolta da tutti benignamente, fu realizzata sul momento.

Mai abbiamo visto le sale del nostro Circolo così gremite di eleganti Signore, Signorine e relativi ammiratori.

Si ballò con entusiasmo sino a circa le due. Il piacere di essersi potuti in qualche modo vendicare del brutto tiro della pioggia, che ancora imperversava a tutto andare, suscitò un brio, un buon umore così geniale e comunicativo, da rendere indimenticabile la serata.

Il Concertino con la solita gentilezza si prestò gratuitamente.

La rappresentazione « Pro Rieti » — Al Teatro Clitunno Domenica 4 corrente ebbe luogo al nostro Teatro questo spettacolo di beneficenza.

La platea, i palchi erano gremiti. Alle 9 si alzò la tela.

La Filodrammatica, costretta ad allestire uno spettacolo in breve tempo e ad anticiparne l'esecuzione, stante lo spostamento della festa al giardino pubblico, fece miracoli di buona volontà, nella commedia di A. Auteri « *Burrasche Coniugali* », e nella farsa *Amore Militari-zato*.

Un lungo applauso salutò gli attori alla fine del primo atto.

Il clou della serata furono le quattro romanze cantate dal Cav. Borucchia. Fu salutato, al suo apparire, da un applauso fragoroso e insistente.

Inutile sarebbe dilungarsi in elogi col valente artista. Mi limito a constatare che il pubblico non si stancò mai di applaudire e di richiedere i bis con vera frenesia. Fu certo una grata soddisfazione per l'egregio Cavaliere, alla vigilia della sua partenza da qui, l'entusiastica accoglienza dei suoi compatriotti, che sono desiderosi di riudire l'emérito artista e di accogliere nuovamente il perfetto gentiluomo.

Al piano l'accompagnò con rara perizia la gentile Sig.^{na} Adele Iraci di Orvieto.

I redattori della Torre presentarono ad ambedue dediche d'occasione, unitamente ad un canestro di fiori per la Sig.^{na} Iraci.

L'incasso della serata superò le centoventi lire.

Ci auguriamo di udir presto, e in una produzione di maggiore importanza, la nostra brava Filodrammatica.

Annegata — Francioni Annunziata di Carlo, di anni cinque e mezzo, da Matigge, scomparve la sera del 4 corrente dalla sua abitazione.

Il padre si affannò a ricercarla per parecchio tempo inutilmente e in ultimo, compreso da un funesto sospetto, esplorò, con una pertica, un fosso adiacente alla casa pieno di acqua putrida. Il presentimento non doveva smentirsi; la poverina si era annegata.

Il cadavere fu estratto dallo stesso padre e restò a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le scuole tecniche — Siamo prossimi alla riapertura delle scuole e nessuna determinazione si è presa né si accenna a prendere in merito. Si tratta certamente di una delle solite burle delle nostre oche illuminate; vedrete che con la scusa del tempo ristretto, con la impossibilità di poter provvedere altrimenti, rimanderanno a quest'alt'anno ogni provvedimento, con la ferma intenzione di non farne nulla.

Chi vivrà vedrà; ma si ricordino quei signori che questa volta giuocano una gran brutta carta, perchè se si conosce, com'è ovvio, la necessità delle scuole secondarie, si devono ricostituire le tecniche, per le tante ragioni già esposte; altrimenti si dovrebbero togliere del tutto.

Sarebbe immorale con la scusa di un corso di studi che non corrisponde allo scopo, il mantenere, per personali simpatie, un gravoso assegno a totale beneficio dei P. P. Salesiani, che il Comune non deve mantenere a sue spese.

Ricordate bene quel che disse in uno dei numeri antecedenti La Torre nell'articolo sulle

scuole: *Il Comune non è la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, nè un istituto di beneficenza internazionale.*

E a proposito dei P. P. Salesiani e di quanto si è detto nella Cronaca degli ultimi numeri a riguardo loro e dell'iniziativa processo, sono in dovere di dichiarare che sotto le vesti del Campanaro si nasconde Simoncelli Odoardo, abitante in Trevi al Vicolo Oscuro N. 3 — e non altri, come vorrebbe far credere qualche bugiardo di professione, che attribuisce la mia povera prosa a chi con La Torre non ha rapporti.

Per i conduttori di caldaie a vapore — Il Sottoprefetto ci comunica il seguente decreto:

Visto il Regolamento 27 Giugno per l'esercizio e vigilanza delle caldaie a vapore, nonché le istruzioni speciali emanate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con le circolari 12 Febbraio 1898, N. 3304 e 14 Luglio 1898 N. 13974;

Vista la lettera 31 luglio 1898 N. 14790 del predetto Ministero, con cui viene autorizzata la sessione d'esame per l'anno 1898;

È indetto l'esame pel conferimento dei certificati d'idoneità per conduttori di macchine a vapore.

Chiunque voglia essere ammesso ai predetti esami, dovrà farne domanda su carta da bollo da L. 0,60 entro il mese di Settembre p. v.

Nella domanda, che dovrà essere trasmessa a questa Prefettura a mezzo dei Sindaci dei rispettivi Comuni, dovranno indicarsi distintamente i documenti che vi si allegano, nonché il preciso domicilio del candidato per le eventuali comunicazioni. Dovrà poi allegarsi alla domanda stessa:

1. Certificato di nascita.
2. Certificato di moralità e buona condotta, rilasciato, non prima di un mese dalla data della domanda, dal Sindaco del Comune dell'attuale residenza. Qualora questa risulti essere, all'epoca della domanda, inferiore ad un anno, sarà necessario anche l'attestato rilasciato dal Sindaco di ciascun Comune, ove l'aspirante dimorò nell'ultimo anno.
3. Certificato penale.
4. Dichiarazione di un conduttore patentato, dalla quale risulti che l'aspirante ha compiuto il tirocinio pratico sotto la guida di un conduttore, e cioè che abbia servito come fuochista, e non come semplice manovale, e che tale servizio ha durato in complesso non meno di un anno. — Tale dichiarazione dovrà essere firmata dal conduttore patentato, che l'avrà rilasciata, dal direttore dell'officina o dal proprietario della caldaia, presso cui il servizio è stato prestato. E per l'autenticazione delle firme, dovrà essere pure firmata dal Sindaco del Comune, in cui la caldaia funziona.

Nella sua dichiarazione, il conduttore patentato dovrà indicare con esattezza l'Ufficio che gli conferì la patente, il numero e la data della medesima.

Qualora il tirocinio pratico fosse stato compiuto sotto diversi conduttori patentati, saranno necessarie altrettante dichiarazioni, dalle quali risulti con precisione, insieme a tutte le indicazioni di cui sopra, la durata del tirocinio compiuto sotto ciascuno dei detti conduttori e su quale speciale tipo di caldaia.

5. Certificato di saper leggere e scrivere, rilasciato da un maestro o professore patentato, vidimato, per l'autenticazione della di lui firma, dal Sindaco del Comune, ove risiede il maestro o professore. — In luogo di detto certificato potranno presentarsi titoli equipollenti, e cioè certificati ottenuti nelle pubbliche scuole, semprechè non si riferiscano a classi inferiori alla seconda elementare.

6. Vaglia postale di L. 8 emesso a favore del Tesoriere Provinciale di Perugia. Questa somma serve quale preventivo deposito per le spese degli esami di personale e materiale, per la marca da bollo di certificati, ecc.

Qualora su questo deposito si verifichi un avanzo, ne sarà fatta la restituzione, senza spese agl'interessati.

Non sarà tenuto conto dei documenti, che non siano in regola con le leggi sul bollo.

Dal numero e dalla residenza degli aspiranti ammessi, sarà tratto il criterio per la scelta della sede d'esami, tenendo, beninteso, conto anche delle necessarie corrispondenti spese di materiale e personale.

Gli esami si daranno nella seconda metà del venturo mese di Ottobre, e i candidati ammessi saranno personalmente avvertiti per lettera del giorno e del luogo ove dovranno presentarsi per sostenere gli esami.

Dato a Perugia, il 20 Agosto 1898.

Il Prefetto - TITTONI

Furto — La sera del 3 andante, Martini Lucia, bella ragazza ventenne, abitante fuori della porta di S. Croce, tornava a casa dopo aver trascorso tutta la giornata a lavorare presso Parrano. Poco dopo la raggiungeva la madre ed ambedue dovettero constatare che i loro risparmi erano stati involati dall'umile cassa della biancheria, dove li custodivano gelosamente.

Il danaro rubato ascendeva a 50 lire. Il furto fu la sera stessa denunciato al Brigadiere dei Reali Carabinieri, che speriamo verrà ad assicurare alla giustizia il vero colpevole, tanto più che si aggirano in paese gravi e fondati sospetti a carico di una parente della derubata che dopo il furto è scomparsa.

Al Congresso sanitario di Spoleto l'ordine dei medici di Livorno sarà rappresentato dal nostro egregio Dottor Ugo Bartali; prenderanno parte ai lavori i dottori Bastianelli, Angeloni e il Chimico-farmacista Cecchini.

Contravvenzione — La mattina del 2 Settembre l'Ufficiale Sanitario fece contestare, dalla guardia Maggolini, la contravvenzione ad un pescivendolo di Foligno venuto a vendere una merce che . . . marciva, ordinandone il sequestro. Il venditore si oppose ma intervenuti i carabinieri Reali fecero sotterrare quel po' po' di profumeria.

Il provvedimento è venuto in buon punto perchè eravamo ormai stanchi di digerire, se era possibile, i rifiuti della pescheria di Foligno.

Una petizione circola in paese allo scopo di cedere, vista l'ostilità del Consiglio l'attuale bosco pubblico ai frati di S. Martino. Per il medesimo oggetto recando ad effetto la deliberazione consigliare, veniva nominata dal Sindaco una Commissione nelle persone dei Signori Valenti, Valentini, Zappelli e Guglielmetti. Sappiamo che il Valenti ha declinato l'incarico.

Le strade di Cannajola e di S. Lorenzo sono ridotte in uno stato deplorabile per la pessima manutenzione, come facemmo osservare pochi mesi fa.

Richiamiamo ancora una volta, specialmente adesso che si avvicina l'epoca delle piogge, l'attenzione dell'autorità su questo sconcio, a cui, per economia male intesa, non si è voluto rimediare.

Per finire:
L'ortografia d'un *Assessore delegato*:
— *Prego la S. V. a volersi recare nell'argo della via ecc. . . .*

Autentico!
E non era nemmeno una parola molto difficile!

Il Campanaro

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile
Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

Riccardi Sebastiano avverte la sua numerosa clientela che ha aperto una fabbrica di Paste alimentari sotto la Ditta Venturini-Riccardi.

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea) PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra.

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina-vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)